

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI
RECOGNOSCENDO

COMMUNICATIONES

VOL. XIV - N. 1

1982

COMMUNICATIONES

PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS
CANONICI RECOGNOSCENDO

PIAZZA PRO XII, 10 - 00193 ROMA

NUM. 1

IUNIO 1982

In memoriam Cardinalis PERICLI FELICI, Praesidis Pont. Commissionis Codici Iuris Canonici recognoscendo	3
EX ACTIS IOANNIS PAULI PP. II	
I. Il Papa alle esequie del Cardinale Pericle Felici	5
II. Exc.mus D. ROSALIUS IOSEPHUS CASTILLO LARA S.D.B., Archiepiscopus tit. Praeausensis, Secretarius nostrae Commissionis, renuntiatus est a Sancto Patre Pro-Praeses huius Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici recognoscendo	9
III. <i>Allocutiones</i>	
1. Ad eos qui plenario coetui Sacrae Congregationis pro Religiosis et Institutis Saecularibus interfuere coram admissos	11
2. Ad Sacrae Romanae Rotae Tribunalis Praelatos Auditores, Officiales et Advocatos coram admissos	15
EX ACTIS SANCTAE SEDIS	
<i>Sacra Congregatio pro Clericis</i>	
Declaratio: de quibusdam associationibus vel coadunationibus quae omnibus clericis prohibentur	21
<i>Pontificia Commissio de spiritali migratorum atque itinerantium cura</i>	
Decretum: de specialibus concedendis tum facultatibus pro Cappellanis, tum privilegiis pro Christifidelibus variis in provinciis quod ad homines sedem mutantes attinet	24
ACTA COMMISSIONIS	
<i>Opera Consultorum in recognoscendis schematibus canonum</i> Coetus studiorum « De Populo Dei »	28
NOTITIAE	104

2

IV SESSIONE
(14-19 gennaio 1980)

Dal 14 al 19 gennaio 1980 ha avuto luogo nella sede di questa Pontificia Commissione la IV sessione del gruppo di studio costituito per l'esame delle osservazioni trasmesse dagli Organi consultivi circa lo schema « De Populo Dei ».

Presiedono le riunioni il Card. Pericle Felici, Presidente della Pontificia Commissione e S. E. R. Mons. Rosalio J. Castillo Lara, Segretario. È relatore il Rev.mo Mons. Guglielmo Onclin, Segretario aggiunto. Gli attuari sono i Rev.di D. Giuliano Herranz e Mons. Nicola Pavoni, aiutanti di studio della medesima Commissione.

Sono inoltre presenti: S. E. R. Mons. G. M. van Zuylen, Vescovo di Liegi, ed i Rev.mi K. Mörsdorf, A. Del Portillo, V. Bavdaz, E. Eid, W. Aymans ed il Prof. P. Gismondi.

Seduta del 14 gennaio 1980

Can. 123

§ 1. Clericus qui a propria Ecclesiae particulari in aliam legitime transmigraverit, huic Ecclesiae particulari, transacto quinquennio, ipso iure incardinatur, si talem voluntatem in scriptis manifestaverit tum Ordinario Ecclesiae hospitis tum Ordinario proprio, nec horum alteruter ipsi contrariam scripto mentem intra quattuor menses a receptis litteris significaverit.

§ 2. Etiam per admissionem perpetuam in Instituto vitae consecratae aut in Societate facultate sibi clericos adscribendi gaudente, clericus a propria Ecclesia particulari excardinatur, et eidem Instituto aut Societati adscribitur.

Al § 1: Il testo è stato approvato nella precedente sessione.

Al § 2: Mons. Segretario pone la seguente questione: non si può dire in modo assoluto che per l'ammissione perpetua in un Istituto di vita consacrata il chierico viene escardinato dalla propria chiesa particolare: ciò è vero se il chierico viene automaticamente incardi-

nato all'Istituto di vita consacrata, ma la cosa non accade sempre, perché dipende dalla diversa natura dei vari Istituti.

Il Relatore afferma che quando l'ammissione è perpetua, il chierico viene escardinato dalla sua chiesa particolare.

Mons. Segretario nega, perché ci sono Istituti secolari in cui il chierico viene ammesso « perpetue » nello stesso Istituto ma conserva l'incardinazione nella diocesi.

Il quinto Consultore consiglia di formulare la norma in modo che appaia chiaro che un chierico non possa essere iscritto in un Istituto prima di essere stato escardinato, tanto più che per l'iscrizione perpetua si richiede anche l'autorizzazione dell'Ordinario.

Mons. Segretario precisa che il chierico può iscriversi in un Istituto religioso e rimane diocesano finché non ha fatto la professione perpetua con cui si lega definitivamente all'Istituto e viene escardinato dalla diocesi. Pertanto non si può ammettere l'automatismo: iscrizione è uguale alla escardinazione. Così anche colui che ottiene l'escardinazione da un Istituto non ritorna automaticamente ad essere incardinato nella propria diocesi, ma deve trovare un vescovo benevolo che lo accetti.

Il Relatore propone le seguenti emendazioni al § 2, che vengono accettate da tutti:

- 1) iniziare il § con « Per » e togliere « etiam »;
- 2) dopo « clericos » (2^a riga) dire: « qui eidem instituto aut societati incardinatur »;
- 3) togliere le ultime parole: « et eidem ... adscribitur ».

Can. 124

§ 1. Extra casum verae necessitatis Ecclesiae particularis propriae, Ordinarius ne deneget licentiam emigrandi clericis, quos paratos sciat atque aptos aestimet qui regiones petant gravi cleri inopia laborantes, ibidem sacrum ministerium peracturi; prospiciat vero ut per conventionem scriptam cum Ordinario loci quem petunt iura et officia eorumdem clericorum stabiliantur.

§ 2. Ordinarius licentiam ad aliam Ecclesiam particularem transmigrandi concedere potest suis clericis, ad tempus praefinitum, etiam pluries renovandum, ita tamen ut iidem clerici in propria Ecclesia particulari incardinati maneant, atque in eandem redeuntes omnibus gaudeant iuribus, quae haberent si in ea sacro ministerio addicti fuissent.

§ 3. Clericus qui legitime in aliam Ecclesiam particularem transierit, suae propriae Ecclesiae manens incardinatus, a proprio Ordinario iusta de causa revocari potest, dummodo serventur conventiones cum alio Episcopo initae atque naturalis aequitas; pariter, iisdem conditionibus servatis, Ordinarius alius Ecclesiae particularis iusta de causa poterit eidem clerico licentiam ulterioris commorationis in suo proprio territorio denegare.

Il secondo Consultore propone di adoperare, al § 1, la parola « transmigrandi » al posto di « emigrandi ».

Il sesto Consultore propone di porre questo canone come can. 121 bis per una più logica distribuzione di tutta la materia. Infatti prima si parla di incardinazione poi di trasmigrazione, fermo restando il titolo della incardinazione, poi della mutazione della incardinazione ed infine della escardinazione senza una nuova incardinazione. Il canone poi dovrebbe precedere il can. 123, dove si parla « ex consequentia transmirationis », di cui al can. 124, perché il chierico che secondo il can. 124 trasmigrò, può, passato un quinquennio, essere incardinato nella stessa diocesi in cui trasmigrò.

Il quinto Consultore concorda con il secondo perché « transmigratio » indica non solo il termine « a quo » ma anche quello « ad quem ». Per quanto riguarda il luogo dove porre il can. 124, preferisce sia posto dopo il can. 127, perché tratta della soluzione fluttuante, intermedia, tra l'incardinazione e l'escardinazione che rappresentano due soluzioni stabili.

Viene fatta la votazione in cui la maggioranza (5) accetta la parola « transmigrandi » al posto di « emigrandi ». Inoltre, per il luogo, la maggioranza si mostra favorevole alla proposta del quinto Consultore di porre cioè il can. 124 dopo il can. 127. Solo il sesto Consultore non concorda. Comunque il testo del canone piace com'è con la sola variazione di « transmigrandi ».

Can. 125

Excardinatio licite concedi potest iustis tantum de causis, quales sunt Ecclesiae utilitas aut bonum ipsius clerici; denegari autem non potest nisi exstantibus gravioribus causis; licet tamen clerico, qui se gravatum censuerit et Episcopum receptorem invenerit, contra decisionem recurrere.

Mons. Segretario, circa la proposizione di un Organo consultivo che tende a rilevare la distinzione tra la prima incardinazione e la

successiva, afferma che teoricamente si può ammettere, ma in questo canone non si tratta della prima incardinazione che avviene con l'ordine del Diaconato di cui si parla già nello schema « De Sacramentis », ma solamente della successiva incardinazione con cui un chierico passa da una diocesi a un'altra; quindi il canone va bene così.

Il canone viene approvato all'unanimità, dicendo però « gravibus » al posto di « gravioribus ».

Can. 126

Ad incardinationem clerici Ordinarius ne deveniat nisi:

1° necessitas aut utilitas suae Ecclesiae particularis id exigat, et salvis iuris praescriptis honestam sustentationem clericorum respicientibus;

2° ex legitimo documento sibi constiterit de concessa excardinatione; et habuerit praeterea ab Ordinario excardinante, sub secreto si opus sit, de clerici vita, moribus ac studiis opportuna testimonia;

3° clericus eidem Ordinario scripto declaraverit se novae Ecclesiae particularis servitio velle addici ad normam iuris.

Il primo Consultore non concorda con quanto propone un Organo consultivo e cioè che si debba affermare anche per il chierico l'obbligo di chiedere la sua incardinazione dopo il quinquennio, quando ha lasciato la diocesi di origine senza speranza di ritornarvi. Solo il Vescovo può incardinare secondo le necessità della propria diocesi.

Mons. Segretario concorda con il primo Consultore, infatti, se poniamo quella norma, si può giustificare il ricorso contro la decisione dei Vescovi. E ciò sarebbe pericoloso.

Il secondo Consultore afferma che, come nessuno ha diritto alla ordinazione, così nessuno ha diritto all'incardinazione. Concorda anche il quinto Consultore.

Il settimo Consultore tratta della necessità di prevedere il ricorso nel caso che venga negata l'escardinazione.

Mons. Segretario nota che il problema dei ricorsi dovrà essere trattato nel quadro generale della normativa della procedura amministrativa e quindi esula dai compiti di questo gruppo di studio. Comunque precisa che il ricorso è possibile per ogni atto amministrativo anche se non viene esplicitamente prescritto nei singoli canoni o materie.

Il canone viene approvato all'unanimità.

Can. 127

Excardinationem et incardinationem, itemque licentiam ad aliam Ecclesiam particularem transmigrandi concedere nequeunt Vicarius Generalis vel Vicarius Episcopalis sine mandato speciali; nec Administrator dioecesanus, nisi post annum a vacatione sedis episcopalis, et cum consensu Collegii consultorum de quo in can. 316.

I Consultori approvano il canone com'è, anche se il primo Consultore preferirebbe dire « audito Consultorum Collegio ».

Viene proposto di porre il can. 124 prima e non dopo il can. 127, come era stato precedentemente deciso. Tutti concordano.

Viene infine chiesto dal sesto Consultore che, come proposto da un Organo consultivo, si aggiunga un nuovo canone, in cui venga esplicitamente detto che si avrà escardinazione senza incardinazione successiva, quando il chierico perde lo stato clericale.

Mons. Segretario propone di rimandare la questione della perdita dello stato clericale e delle relative conseguenze ai canoni « De amissione status clericalis ». Concordano tutti.

CAPUT II

DE CLERICORUM OBLIGATIONIBUS ET IURIBUS

Can. 128

Soli clerici obtinere possunt officia ad quorum exercitium requiritur potestas ordinis aut potestas regiminis ecclesiastici ordine sacro innixa.

Mons. Segretario richiama all'attenzione dei Consultori il can. 96 « De normis generalibus », il cui testo è: « Potestatis regiminis in Ecclesia, ad normam praescriptorum iuris, habiles sunt, qui ordine sacro sunt insigniti; in exercitio eiusdem potestatis, quatenus quidem eodem ordine sacro non innititur, ii qui ordine sacro non sunt insigniti eam tantum partem habere possunt quam singulis pro causis auctoritas Ecclesiae suprema ipsis concedit ».

Il secondo Consultore considera il testo valido. L'ufficio infatti è un presupposto necessario per l'esercizio della potestà di regime « ordine sacro innixa ».

Il sesto Consultore ripropone la sentenza di una Conferenza Episcopale circa il testo del canone: « Canon continet affirmationem indolis dogmaticae et requiritur ut, iuxta Concilium Vaticanum II, sermo

et probatos liturgicos libros; diaconi autem permanentes invitantur ut easdem persolvant pro parte ab Episcoporum Conferentia definita;

4° pariter tenentur ad vacandum recessibus spiritualibus, iuxta iuris particularis praescripta;

5° sollicitantur ut orationi mentali regulariter incumbant, ut frequenter ad Paenitentiae sacramentum accedant, ut Deiparam Virginem peculiari veneratione colant, aliisque mediis sanctificationis utantur communibus et particularibus.

Il testo del § 1 piace com'è.

Al § 2: 5 Consultori preferiscono il testo com'è, mentre 3 Consultori preferiscono le parole « ut hunc finem assequi valeant » al posto di « ut hanc perfectionem persequi valeant ».

§ 2, n. 1: Piace a tutti com'è.

§ 2, n. 2: I Consultori concordano che il testo rimanga com'è anche se il sesto Consultore ha dubbi circa la parola « invitantur ».

§ 2, n. 3: « Divinum officium » al posto di « horas canonicas »; « idem » al posto di « easdem ». Tutti concordano.

§ 2, n. 4: Alcuni preferiscono la parola « exercitiis » al posto di « recessibus », perché è secondo il parlare comune.

Il terzo Consultore preferisce « recessibus » come si trova nel Decr. « Presbyterorum Ordinis ». Anche il primo Consultore preferisce « recessibus » perché ha un significato più ampio.

Votazione: 4 Consultori preferiscono « exercitiis »; 5 Consultori preferiscono « recessibus ».

§ 2, n. 5: il primo Consultore chiede di togliere « sollicitantur ut ».

Non concordano gli altri, perché la norma diventerebbe una imposizione. Si propone anche di dire « quotidie » al posto di « regulariter ». Non viene accettato dai Consultori, che preferiscono il testo com'è. Si respinge anche la proposta di aggiungere un cenno al « Rosario », perché non sembra necessario menzionarlo esplicitamente.

Il settimo Consultore è dubbioso circa il canone perché non gli sembra strettamente giuridico ma esortativo.

Il secondo Consultore ed altri sostengono la validità del canone che nel § 1 propone una norma obbligante tutti i chierici mentre nel § 2 vengono contenute esortazioni che specificano e completano la norma del § 1.

Can. 135

§ 1. Clerici obligatione tenentur servandi perfectam perpetuamque propter Regnum coelorum continentiam ideoque ad coelibatum adstringuntur.

§ 2. Praescripto § 1 non tenentur viri maturioris aetatis in matrimonio viventes qui ad diaconatum stabilem promoti sunt; qui tamen et ipsi, amissa uxore, ad coelibatum servandum tenentur.

Al § 1: Il Relatore gradisce il suggerimento di un Organo consultivo che propone: « Nullus ad clericatum admittatur nisi libere et voluntarie simul acceptet perfectam perpetuamque propter Regnum coelorum continentiam ».

Mons. Segretario nota che ciò è già detto ampiamente nel « De Sacramentis » nella parte che riguarda l'Ordine sacro.

Il testo è approvato all'unanimità.

Al § 2: Viene proposto da molti Organi consultivi di togliere l'ultima parte dove si proibisce al diacono sposato di contrarre seconde nozze qualora venga a mancare la sua moglie.

Il sesto Consultore propone di accogliere il suggerimento di un altro Organo consultivo, cioè di aggiungere dopo « tenentur » le parole « nisi Apostolica Sedes in casibus extraordinariis atque ex gravissimis causis dispensationem concedat ». Si deve infatti prevedere la possibilità di un nuovo matrimonio per cause gravissime come nel caso in cui si hanno figli minori e muore la madre.

Mons. Segretario ricorda che già nel gruppo « De Matrimonio », a richiesta di molti Organi consultivi, si è soppresso l'impedimento per i diaconi vedovi; qui si deve quindi conformare il testo a quanto già deciso, rimettendo la definitiva decisione all'autorità superiore.

Il testo rimane: « praescripto § 1 non tenentur viri qui in matrimonio viventes ad diaconatum permanentem promoti sunt ... ».

Can. 136

§ 1. Debita cum prudentia clerici se gerant cum personis quarum frequentatio suam obligationem ad continentiam servandam in discrimen vocare aut in fidelium scandalum cedere possit.

§ 2. Competit Episcopo dioecesano ut hac de re, audito Consilio presbyterali, normas statuatur magis determinatas utque de servata hac obligatione in casibus particularibus iudicium ferat.

Il § 1 piace a tutti.

Al § 2: Mons. Segretario non vede necessaria la frase « audito Consilio presbyterali », perché può bloccare l'azione del Vescovo.

Il secondo Consultore preferisce che la frase rimanga perché trattandosi della formazione dei sacerdoti, è bene che il presbiterio sia sentito.

Il testo piace a tutti com'è, eccetto a Mons. Segretario e al terzo Consultore.

Can. 137

§ 1. Ius est clericis sese consociandi cum aliis ad fines honestos statui clericali congruentes consequendos.

§ 2. Magni habeant clerici saeculares illas praesertim consociationes quae, statutis a competenti auctoritate recognitis, per aptam et convenienter approbatam vitae ordinationem et fraternum iuvamen, sanctitatem suam in ministerii exercitio fovent quaeque clericorum inter se et cum proprio Episcopo unioni favent.

§ 3. Illis tantum consociationibus presbyterorum cleri saecularis dent nomen, quibus indoles propria cleri saecularis servetur, quarumque statutis debite caveatur ut omni personarum acceptione seclusa, concordia inter omnia presbyterii Ecclesiae particularis membra plene promoveatur.

§ 4. Clerici abstineant a constituendis aut participandis consociationibus quarum finis aut actio propria cum obligationibus statui clericali propriis componi non valent aut diligentem muneris ipsis ab auctoritate ecclesiastica competenti commissi adimpletionem praepedire possunt.

Il § 1 piace con i seguenti emendamenti:

- a) aggiungere « saecularibus » dopo « clericis »;
- b) sopprimere « honestos ».

Il § 2 piace a tutti.

Il § 3, concordando tutti, viene soppresso.

Il § 4 piace com'è, con la sola soppressione della parola « propria » in 2^a riga.

Can. 138

Curent Episcopi dioecesani ut clericis praebetur tempus necessarium ut frui valeant mediis ad vitam supernaturalem fovendam aptis utque vacare possint studiis scientiarum, praesertim sacrarum, quatenus ad ministerium suum debite adimplendum requiratur.

Il Card. Presidente ne propone la soppressione. Tutti concordano. L'argomento viene ampiamente trattato nel can. 139.

Can. 139

§ 1. Clerici studia sacra, recepto etiam sacerdotio, ne intermittant; et solidam illam doctrinam, Sancta Scriptura fundatam, a maioribus traditam et communiter ab Ecclesia receptam sectentur, ut documentis praesertim Conciliorum ac Romanorum Pontificum determinatur, devitantes profanas vocum novitates et falsi nominis scientiam.

§ 2. Sacerdotes, iuxta iuris particularis praescripta, praelectiones pastorales statim post ordinationem sacerdotalem instituendas frequentent, atque statutis ab eodem iure temporibus aliis quoque intersint praelectionibus, conventibus theologicis aut conferentiis, quibus ipsis praebetur occasio ad pleniorum scientiarum sacrarum et methodorum pastoralium cognitionem acquirendam.

§ 3. Aliarum quoque scientiarum, earum praesertim quae cum sacris connectuntur, cognitionem prosequantur, quatenus praecipue ad ministerium pastorale exercendum conferat.

Al § 1: Il Card. Presidente propone di dire « prosequantur » al posto di « ne intermittant » per evitare il negativo e « sacra » al posto di « sancta ». Concordano tutti.

Al § 2 sopprimere « statim ». Tutti d'accordo.

Il § 3 piace com'è.

Can. 140

Ut in officiis ministerii implendis aptius cooperari valeant utque in vita spirituali et intellectuali colenda magis iuvamine fraterno gaudeant, clericis valde commendatur quoddam vitae consortium, immo et vitae communis consuetudo; quae quidem, ubi viget, quantum fieri possit, servanda est.

Sopprimere le prime due righe. Tutti concordano. Il resto com'è.

Can. 141

§ 1. Clerici, cum ministerio ecclesiastico se dedicent, remunerationem merentur suae conditioni congruam, ratione habitata tum ipsius muneris naturae tum locorum temporumque conditionum, quaque possint necessitatibus vitae suae necnon aequae retributioni eorum quorum servitio egent providere.

§ 2. Item providendum est ut gaudeant illa sociali adistentia, quae eorum necessitatibus, in infirmitate, invaliditate aut senectute laborant, apte prospiciatur.

§ 3. Diaconi uxorati qui plene ministerio ecclesiastico sese devotent remunerationem merentur qua sui suaeque familiae sustentationi providere valeant; qui vero ratione professionis civilis quam exercent aut exercuerunt remunerationem obtineant, ex perceptis prae aliis inde redditibus sibi suaeque familiae necessitatibus consulant.

Piace a tutti com'è.

Can. 142

§ 1. Spiritu paupertatis ducti, clerici vitae simplicitatem colant et ab omnibus quae vanitatem sapiunt se absterneant.

§ 2. Bona quae occasione exercitii ecclesiastici officii sibi obveniunt quaeque, provisa sua ex eis honesta sustentatione et omnium officiorum proprii status adimpletione, supersunt, ad bonum Ecclesiae operaque caritatis destinant; caveant ne officium ecclesiasticum quaestui umquam habeant neve redditus ex eodem provenientes in propriae rei familiaris amplificationem impendant.

Al § 1: Mons. Segretario propone di sopprimere la ragione, e cioè le parole « Spiritu paupertatis ducti ». Concordano tutti.

Al § 2: Mons. Segretario e il sesto Consultore concordano nel voler sopprimere l'ultima parte del testo: « caveant ... impendant » perché il sacerdote è padrone di quanto guadagna. La norma è troppo forte e non ha una base giuridica ma solo ascetica.

Dello stesso parere è anche il Card. Presidente.

Il settimo Consultore nota che la norma è in contrasto con la legislazione civile di tutti i paesi.

Il primo Consultore afferma invece che il § 2 è una esemplificazione del § 1 e non parla solo di guadagno che viene da una propria attività, ma anche da altre occasioni come funerali, diritti di stola, ecc.

Mons. Segretario ricorda che nel diritto patrimoniale già si parla di uguale remunerazione tra i chierici e ciò che supera questa base di guadagno deve andare alla massa comune.

Il quinto Consultore propone di sopprimere il § 2.

Il testo piace com'è con i seguenti emendamenti:

- a) dire « impendere velint » al posto di « destinet »;
- b) sopprimere l'ultima parte « caveant ... impendant ».

Seduta del 16 gennaio 1980

Can. 143

Clericis competit ut debito et sufficienti quotannis gaudeant feriarum tempore, iure universali aut particolari determinato.

Il canone piace a tutti com'è, anche perché questo tempo viene determinato nel diritto universale per quanto concerne i Vescovi e i parroci.

Can. 144

Clerici decentem habitum ecclesiasticum, iuxta normas ab Episcoporum Conferentiis editas atque legitimas locorum consuetudines, deferant.

Il canone piace com'è: esso, infatti, raccoglie anche le ragioni addotte dal Santo Padre, e cioè la veste ecclesiastica come segno della propria dedizione ed anche come elemento qualificante della propria condizione di detentori di un ministero pubblico.

Can. 145

Clerici ab omnibus iis quae statum suum dedecent prorsus abstineant, iuxta iuris particularis praescripta.

Il canone piace com'è. Dopo, però, si dovrà dire che per i diaconi permanenti non valgono alcuni precetti dei cann. 145-149.

Can. 146

§ 1. Ea quae, licet non indecora, a clericali tamen statu aliena sunt, vitent.

§ 2. Officia publica, ea praesertim quae participationem in exercitio laicalis potestatis secumferunt, ne assumant, Episcopi sine licentia Sanctae Sedis, nec alii clerici nisi obtenta, in locis ubi intercesserit prohibitio pontificia, licentia eiusdem Sanctae Sedis, in aliis vero locis licentia tum Ordinarii proprii, tum Ordinarii loci in quo potestatem administrationemve exercere intendunt.

§ 3. Sine licentia sui Ordinarii, ne ineant gestiones bonorum ad laicos pertinentium aut officia saecularia, quae secumferunt onus reddendarum rationum; a fideiubendo, etiam de bonis propriis, inconsulto loci Ordinario, prohibentur; item a subscribendis syngraphis, quibus nempe obligatio solvendae pecuniae, nulla definita causa, suscipitur, abstineant.

§ 4. Sine licentia sui Ordinarii, neminem coram tribunali laicali trahant; in laicali iudicio criminali nullam habeant partem, ne testimonium quidem sine necessitate ferentes.

Il Relatore propone di aggiungere, al § 1, « clerici » prima di « vivent ». Concordano tutti.

Il testo del § 2 piace com'è, con questo emendamento: « civilis » al posto di « laicalis ».

Il § 3 piace com'è.

Concordano che il § 4 venga soppresso. Esso risente di una vecchia concezione per cui il sacerdote era considerato quasi un minore alle dipendenze del Vescovo. Tanto più che il teste ha l'obbligo di presentarsi in tribunale altrimenti cade nelle pene sancite dai Codici Civili.

Can. 147

Prohibentur clerici per se vel per alios, sive in propriam sive in aliorum utilitatem, negotiationem aut mercaturam exercere, nisi de licentia legitimae auctoritatis ecclesiasticae.

Concordano tutti che la norma rimanga. Si discute molto sul concetto di « mercatura » e su una « mercatura » che è permessa in certi casi per il sostentamento di parrocchie o di istituti. Sopprimere il canone è controproducente, quindi si preferisce unanimemente che la norma rimanga.

Can. 148

§ 1. Clerici pacem et concordiam inter homines servandam quam maxime semper foveant, in intestinis bellis et ordinis publici perturbationibus nulla ratione partem habeant.

§ 2. Neque activam in factionibus politicis atque in regendis con-sociationibus syndicalibus partem habeant, nisi iudicio competentis, ad normam can. 146, § 2, auctoritatis ecclesiasticae, Ecclesiae iura tuenda aut bonum commune promovendum id requirant.

Al § 1: Mons. Segretario propone di sopprimere la seconda parte: « in intestinis ... habeant » perché ci sono momenti nella storia di un paese per cui i chierici non possono restare indifferenti.

Vari Consultori (il quinto e il sesto Consultore) propongono anche di aggiungere il concetto di giustizia (opus iustitiae pax) e il Relatore propone di dire, dopo « concordiam », « iustitia innixam ».

Il sesto Consultore vorrebbe che si dicesse « in *regendis* factionibus ». La proposta però non viene accolta, perché prendere parte attiva (con la propaganda, ecc.) è già causa di divisioni nella comunità cristiana, mentre il sacerdote, ministro di Cristo, deve essere un segno e un elemento di unità per tutti i fedeli.

Tutti concordano sulle proposte di Mons. Segretario e del Relatore.

Al § 2: Il testo piace a tutti com'è con i seguenti emendamenti: a) sopprimere « Neque » all'inizio; b) aggiungere « ne » dopo « partem » (2^a riga).

Can. 149

§ 1. Cum servitium militare statui clericali minus congruat, clerici militiam ne capessant voluntarii, nisi cum sui Ordinarii licentia; iidem itemque candidati ad sacros ordines exemptionibus a servitio militari utantur quas in eorum favorem concedunt leges civiles propriae nationis conventionesque eandem inter et auctoritatem ecclesiasticam competentem initae, nisi in casibus particularibus Ordinarii aliter decernendum censuerint.

§ 2. Clerici, qui quidem sicut ceteri cives iuribus politicis et civilibus gaudent, similiter, nisi in casibus particularibus aliter decreverit Ordinarius proprius, utantur exemptionibus quas ab exercendis muneribus et publicis civilibus officiis a statu clericali alienis, in eorum favorem concedunt eadem leges aut conventiones vel consuetudines.

Al § 1: Mons. Segretario, il secondo e il sesto Consultore concordano di sopprimere la seconda parte « iidem ... censuerint » perché è sufficiente quanto si dice nella prima parte, dove si proibisce il servizio militare volontario.

La maggioranza dei Consultori, eccetto il Relatore, approva il testo con i seguenti emendamenti:

- a) togliere l'ultima parte « iidem ... censuerint »;
- b) aggiungere dopo « clerici » (1^a riga) « itemque candidati ad sacros Ordines ».

Il § 2 piace com'è.

Viene a questo punto presentata la questione se i diaconi permanenti sono tenuti a tutte le norme suddette.

Il Relatore afferma che i diaconi permanenti non sono tenuti alle norme espresse nei seguenti canoni: 144, 146, 147 e 148 § 2.

Si decide concordemente di rimandare le questioni e di preparare un nuovo canone in cui si dica, per esempio: « Diaconi permanentes praescriptis cann. 144, 146, 147, 148 § 2 non tenentur ».

Seduta del 17 gennaio 1980

CAPUT IV

DE AMISSIONE STATUS CLERICALIS

Mons. Segretario premette che le norme di questo Capitolo IV dovranno essere rivedute non soltanto in base alle numerose osservazioni fatte, ma anche tenendo conto che:

1) il Santo Padre desidera che si ritorni ad una prassi più rigida e prudente, come quella stabilita nel CIC, tenendo conto del bene comune della Chiesa ed anche — per il suo valore di esemplarità — del bene spirituale dei sacerdoti e dei candidati al sacerdozio;

2) non si può ammettere che la perdita dello stato clericale comporti necessariamente la dispensa dal celibato, giacché sono due cose diverse. Esse possono essere considerate congiuntamente soltanto in due casi, e cioè: quando è provata l'invalidità dell'Ordinazione; quando viene concessa la dispensa in pericolo urgente di morte.

Negli altri casi:

3) la dispensa dal celibato viene concessa esclusivamente dal Santo Padre;

4) la « dimissio ex officio » è una questione molto difficile e delicata. Gli Organi consultivi non hanno fornito elementi validi. Le cause e motivi da essi proposti per la « dimissio ex officio » sono quasi tutte cause e motivi da considerarsi nel diritto penale per le « poenae dimissionis a statu clericali »; rimangono escluse due o tre fattispecie peraltro poco chiare.

Can. 150

Etsi sacra ordinatio, semel valide recepta, numquam irrita fiat, clericus statum clericalem amittit:

1° ipso iure, in casibus iure expressis;

2° sententia iudiciali aut decreto amministrativo, ad normam canonis 151;

3° rescripto Apostolicae Sedis, ad instantiam ipsius clerici concesso; quod vero rescriptum diaconis ob graves tantum causas, presbyteris ob gravissimas causas atque nonnisi post congruum probationis tempus, ab Apostolica Sede, audito proprio clerici Ordinario, conceditur;

4° per decretum dimissionis e statu clericali *ex officio* ad normam iuris prolatum;

5° poena legitime irrogata quae dimissionem e statu clericali secumfert.

Introduzione

Un Organo consultivo propone che vengano aggiunte, dopo « clericus », le parole « firma lege coelibatus a qua dispensatus non fuerit a Romano Pontifice ».

Secondo Mons. Segretario non è bene inserire in questo canone l'espressione, ma in un canone separato.

Il secondo Consultore consiglia di non fare confusione tra due questioni totalmente diverse come l'invalidità della S. Ordinazione e l'obbligo del celibato. Qui si tratta « de amissione status clericalis » che può avvenire in diversi modi. Per evitare la mescolanza tra il concetto di validità della S. Ordinazione e l'amissione dello stato cleri-

cale, il Relatore propone i seguenti emendamenti che vengono approvati all'unanimità:

- 1) sopprimere la parola « etsi »;
- 2) dire « fit » al posto di « fiat » e mettere punto;
- 3) porre la parola « tamen » dopo « clericus » che verrà scritta con lettera maiuscola.

N. 1: Mons. Segretario ne propone la soppressione perché non ci sono casi in cui un chierico venga dimesso dallo stato clericale « ipso iure ». Concordano tutti.

N. 2: Mons. Segretario propone che vengano soppresse le parole « ad normam can. 151 » e vengano aggiunte dopo « amministrativo » le parole « quo invaliditas sacrae ordinationis declaratur » perché solo a questo fatto si riduce il senso della sentenza giudiziale e del decreto amministrativo.

Il sesto Consultore osserva che se si toglie « ad normam can. 151 » non si hanno i capi per impugnare la validità della S. Ordinazione.

Mons. Segretario risponde che nel can. 151 non si tratta dei « capi di invalidità della S. Ordinazione », ma vengono « invalidati » gli obblighi della S. Ordinazione. L'invalidità poi della S. Ordinazione non è dichiarabile solamente nei casi espressi dal can. 151, ma anche in altri casi come si può appurare leggendo lo schema « De Sacramentis » dove si tratta dell'Ordine Sacro. Nel « De Ordine » infatti vengono enucleate le condizioni essenziali per ricevere l'Ordine Sacro; se queste mancano, l'ordinazione non è valida. Nel can. 151 — che peraltro non sembra che si debba conservare — l'ordinazione è valida ma in qualche modo viziata per cui il chierico potrebbe chiedere di essere liberato dagli obblighi.

In sintesi possiamo dire che la questione è la seguente: la dimissione dallo stato clericale per sentenza giudiziale e per decreto amministrativo si riduce solamente alla dichiarazione dell'invalidità della S. Ordinazione, oppure si estenderebbe anche ai casi proposti nel can. 151.

Si vota: n. 2 com'è: Relatore e primo Consultore; n. 2 come proposto da Mons. Segretario: 6.

Il secondo Consultore si astiene, perché secondo lui non basta dire « quo invaliditas S. Ordinationis declaratur », ma bisogna aggiungere anche « et onera, ordine valido, rescindantur ».

N. 3: Il testo piace con i seguenti emendamenti proposti da Mons. Segretario:

a) sopprimere « atque nonnisi post congruum probationis tempus »;

b) sopprimere « audito proprio clerici Ordinario ».

La ragione: le frasi riguardano la procedura.

N. 4: Concordano tutti di tenerlo in sospeso. La dimissione « ex officio », senza cioè una motivazione o causa da configurarsi come delitto, può dare adito ad abusi; comunque, se rimane, deve, secondo Mons. Segretario, essere completato specificando bene le cause e la procedura.

Sono d'accordo, anche in quest'ultima considerazione, sia il terzo che il settimo Consultore per cui la tutela dei diritti dell'uomo non può essere lasciata alla discrezionalità nell'ambito amministrativo.

N. 5: Piace che sia n. 2, e che si dica: « poena dimissionis legitime irrogata », tenendo conto che già sono previsti i casi in cui si può applicare questa pena.

Mons. Segretario propone un nuovo can. 150 bis:

« Praeter casus de quibus in can. 150, n. 1, amissio status clericalis non secumfert dispensationem a lege coelibatus; quae dispensatio ab uno tantum Romano Pontifice conceditur salvo semper praescripto can. 268 "De Sacramentis" ».

Piace a tutti.

Can. 151

Per sententiam iudicalem aut per decretum administrativum, e statu clericali, ad suam instantiam, dimittatur:

1° clericus qui ratione metus gravis sibi incussi aut alius gravis causae debita libertate in ordine recipiendo gavisus non est, legitime quidem probato libertatis defectu;

2° clericus qui probatur gravi laborare infirmitate, qua revera incapax redditur qui obligationem statui suo propriam de qua in can. 135 suscipere aut servare possit.

Concordano tutti di tenerlo in sospeso.

Can. 152

Clericus, qui petitionem ad dimissionem e statu clericali obtinendam apud auctoritatem competentem introduxerit, nullum interim officium

perciò accetta la proposta di questa Conferenza Episcopale riguardo al titolo di questa « Sectio II ».

Mons. Segretario risponde che ciò che propone questa Conferenza Episcopale non conviene con la funzione pratica del Codice. Se infatti il Codice è per la Chiesa latina, ciò che in esso si dice, riguarda ovviamente la Chiesa latina e quanto si afferma della Suprema autorità lo si fa qui in quanto riguarda la Chiesa latina.

L'attuario nota che il canone si rifà solo ai canoni della LEF e ciò sembra troppo riduttivo, perché esistono altre norme fuori della LEF che riguardano pure la Suprema autorità.

Mons. Segretario nota che nella LEF si fa menzione e si rimette al diritto peculiare che regola sia l'elezione del Sommo Pontefice che lo svolgimento del Concilio Ecumenico.

Si ha ancora una breve discussione in merito ed alla fine concordano tutti nella seguente formula proposta dal Relatore:

« Potestate plena et suprema in Ecclesia pollent tum Romanus Pontifex tum Collegium Episcoporum, ad normam praescriptorum quae in Lege Ecclesiae Fundamentali de Romano Pontifice deque Collegio Episcoporum statuuntur; eisque auxilio sunt pro parte sua Synodus Episcoporum, Collegium Cardinalium necnon Curia Romana, secundum normas quae sequuntur legesque peculiare ».

Seduta del 18 gennaio 1980

Can. 156

§ 1. In eius munere Supremi Ecclesiae Pastoris exercendo Romano Pontifici auxilio sunt Episcopi omnes, in specie quidem Synodus Episcoporum, cuius est aptiores quibus universae Ecclesiae necessitatibus prospiciatur rationes inquirere atque de iisdem optata exprimere.

§ 2. Supremo Pastori peculiari modo adsunt Patres Cardinales, quorum est operam studiumque conferre ut quae secundum temporis adiuncta ad commune Ecclesiae bonum magis congruae et opportunae appareant rationes revera ad rem deduci possint.

§ 3. Romano Pontifici praesto sunt quoque quae ad Curiam Romanam pertinent personae et instituta, ad quae spectat varia obire munia atque explere mandata quibus praescriptae ad bonum Ecclesiarum ordinationes directe ad effectum adducantur.

Mons. Segretario dichiara che alcuni Organi consultivi propongono la soppressione del canone perché esso ha solo uno scopo didattico.

Il Relatore ha difficoltà per la soppressione perché il canone serve per evitare l'impressione che sono titolari della potestà suprema della Chiesa il Sinodo dei vescovi, la Curia Romana ed i Cardinali, mentre questi istituti e persone non hanno nessuna parte nella potestà suprema se non quella che loro concede il Romano Pontefice.

Risponde Mons. Segretario, il quale ricorda che nel nuovo testo del can. 155 già approvato si dice che sono di aiuto al Sommo Pontefice il Sinodo, i Cardinali e la Curia.

Il secondo Consultore concorda che il canone non è normativo, ma è bene che rimanga com'è. Soltanto che il Capitolo deve essere ristrutturato nel seguente modo:

— nel can. 1 si deve dire che il Romano Pontefice è la massima autorità nella Chiesa;

— nel can. 2 si deve dire che per esplicitare un tale compito è aiutato da persone e da istituti e poi porre i tre §§ del can. 156 come sono.

Il sesto Consultore nota che nella LEF si parla del Romano Pontefice e del Collegio Episcopale quale suprema autorità nella Chiesa universale. Ma in nessun canone si dice chi è il capo della Chiesa latina. Preferisce la redazione di una Conferenza Episcopale in cui si propone appunto un can. 155 bis dove si dice che il Sommo Pontefice oltre ad essere l'autorità suprema nella Chiesa, è il Pastore supremo della Chiesa latina. Questo canone è necessario per affermare la duplice funzione del Romano Pontefice.

Il primo, il terzo e il quarto Consultore preferiscono che il can. 155 rimanga secondo la proposta del Relatore già approvata, nel senso cioè di unire nello stesso canone i due concetti dell'autorità suprema nella Chiesa e di aiuto nel gestire detta autorità. L'attuale can. 156 può essere soppresso.

Tutti concordano.

Can. 159

Synodus Episcoporum directe subest auctoritati Romani Pontificis, cuius quidem est:

1° Synodum convocare, quotiescumque id ipsi opportunum visum erit, locumque designare ubi coetus habendi sint;

2° Sodalium qui ad normam iuris peculiaris eligendi sunt electionem ratam habere aliosque sodales designare et nominare;

3° argumenta quaestionum pertractandarum, habita etiam Episcoporum observationum ratione, statuere opportuno ad normam iuris particularis ante Synodi celebrationem tempore;

4° rerum agendarum ordinem definire;

5° Synodo per se aut per alios praeesse;

6° Synodum ipsam concludere, transferre, suspendere et dissolvere.

Il testo viene approvato da tutti con i seguenti emendamenti:

1) al n. 3 sopprimere « habita ... ratione », perché se ne parla nel diritto peculiare del Sinodo;

2) sempre al n. 3 dire « peculiaris » al posto di « particularis ».

Can. 160

Synodus Episcoporum congregari potest aut in coetum generalem, in quo scilicet res tractantur ad bonum Ecclesiae universae directe spectantes, qui quidem coetus est sive ordinarius sive extraordinarius, aut etiam in coetum specialem, in quo nempe aguntur negotia quae directe ad determinatam determinatasve regiones attinent.

Il canone è approvato da tutti com'è.

Can. 161

§ 1. Synodus Episcoporum quae in coetum generalem ordinarium congregatur, constat sodalibus, quorum plerique sunt Episcopi, qui, singulis pro coetibus ab Episcoporum Conferentiis, ratione iuris peculiaris Synodum regentis determinata, eliguntur, alii vi eiusdem iuris deputantur, alii a Romano Pontifice directe nominantur; quibus accedunt aliqui sodales Institutorum vitae consecratae clericalium ad normam eiusdem iuris peculiaris electi.

§ 2. Synodus Episcoporum, ad tractanda quae expeditam requirunt definitionem negotia in coetum generalem extraordinarium congregata, constat sodalibus quorum plerique, Episcopi, officii quod adimplent ratione, iure peculiari Synodi regente deputantur, alii vero a Romano Pontifice directe nominantur; quibus accedunt aliqui sodales Institutorum vitae consecratae clericalium ad normam eiusdem iuris electi.

§ 3. Synodus Episcoporum quae in coetum specialem congregatur, constat sodalibus praecipue ex iis regionibus pro quibus convocata est delectis, ad normam iuris peculiaris quo Synodus regitur.

Il canone è approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) sopprimere « regentis » (§ 1, 4^a riga);
- 2) sopprimere « regente » (§ 2, 4^a riga).

Can. 162

§ 1. Cum Synodi Episcoporum coetus a Romano Pontifice concludatur, absolutis nempe argumentis ad quae tractanda convocatus est, aut alia ratione ab eodem dissolvatur, explicit munus in eadem Episcopis aliisque sodalibus commissum.

§ 2. Sede Apostolica, post convocatam Synodum aut eius celebratione durante, vacante, ipso iure suspenditur Synodi coetus, itemque munus sodalibus in eodem commissum, donec novus Pontifex aut coetum dissolutum statuerit aut ipsum continuari decreverit aut novum coetum convocaverit.

Il canone è approvato con il seguente emendamento: sopprimere, al § 1, le parole « absolutis ... dissolvantur ».

Can. 163

§ 1. Synodi Episcoporum habetur Secretaria generalis permanens, cui praest Secretarius generalis, a Romano Pontifice nominatus, cuique praesto est Consilium Secretariae, constans Episcopis, quorum alii, ad normam iuris peculiaris, ab ipsa Synodo Episcoporum eliguntur, alii aliqui a Romano Pontifice nominantur, quorum vero omnium munus explicit cum novum Consilium in sequenti generali coetu constituitur.

§ 2. Pro quolibet Synodi Episcoporum coetu praeterea constituuntur unus aut plures secretarii speciales, qui a Romano Pontifice nominantur, qui autem in officio ipsis commissio tantum permanent usque ad expletum Synodi coetum.

Il canone è approvato da tutti com'è.

CAPUT III

DE SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALIBUS

I Consultori approvano che questo Capitolo rimanga dopo quello dedicato al Sinodo.

Can. 164

S. R. E. Cardinales peculiare Episcoporum Collegium constituunt, cui competit ut electioni Romani Pontificis provideat ad normam Const. Apost. *Romano Pontifici eligendo*, diei 1 oct. 1975, firmo praescripto can. 169, § 1; Cardinales item Romano Pontifici adsunt sive collegialiter agentes, cum ad quaestiones maioris momenti tractandas in Collegium convocentur, sive ut singuli, variis nempe officiis quibus funguntur eidem Romano Pontifici in universae Ecclesiae cura praesertim cotidiana operam praestantes.

Il canone è approvato con i seguenti emendamenti: 1) sopprimere « Episcoporum » (1^a riga); 2) sopprimere « Const. Apost. ... § 1 » e dire solo « ad normam iuris peculiaris ».

Can. 165

§ 1. Sacrum Collegium in tres ordines distribuitur: episcopalem, ad quem pertinent Cardinales quibus a Romano Pontifice titulus assignatur Ecclesiae suburbicariae, necnon Patriarchae Orientales qui in Patrum Cardinalium Collegium relati sunt; presbyteralem et diaconalem.

§ 2. Cardinalibus ordinis presbyteralis ac diaconalis suus cuique titulus aut diaconia in Urbe assignatur a Romano Pontifice.

§ 3. Patriarchae Orientales in Patrum Cardinalium Collegium assumpti in titulum habent suam Patriarchalem sedem.

§ 4. Cardinalis Sacri Collegii Decanus in titulum habet dioecesim Ostiensem, una cum alia Ecclesia quam in titulum habebat.

§ 5. Per optionem in Consistorio factam et a Summo Pontifice approbatam, possunt, servata prioritatem ordinis et promotionis, Cardinales ex ordine presbyterali transire ad alium titulum et Cardinales ex ordine diaconali ad aliam diaconiam et, si per integrum decennium in ordine diaconali permanserint, etiam ad ordinem presbyteralem.

§ 6. Cardinalis ex ordine diaconali transiens per optionem ad ordinem presbyteralem, locum obtinet ante omnes illos Cardinales presbyteros, qui post ipsum ad Cardinalatum assumpti sunt.

Non pochi Organi consultivi propongono di sopprimere il testo, perché la divisione dei Cardinali in 3 ordini sembra superata.

Il secondo Consultore fa notare che la suddetta divisione ha solo un fondamento storico, perché ad ogni categoria corrispondevano delle competenze specifiche; per esempio, l'elezione del Decano era competenza dei Cardinali Vescovi.

Mons. Segretario propone, ed è accettato da tutti, di rimettere la questione al Sommo Pontefice, al quale si faranno pervenire le ragioni che convalidano la completa soppressione del canone; oppure, se il canone dovesse rimanere, la limitazione del testo al solo § 1: il resto, insieme ad altre norme particolareggiate (come quelle del can. 167, §§ 2-4), sarebbe rinviato al Regolamento del Collegio Cardinalizio.

Can. 166

§ 1. Qui Cardinales promoveantur libere a Romano Pontifice seliguntur viri, saltem in ordine presbyteratus constituti, doctrina, moribus, pietate necnon rerum agendarum prudentia egregie praestantes.

§ 2. Cardinales creantur Romani Pontificis decreto, quod quidem coram Cardinalium Collegio publicatur; inde a publicatione facta officii tenentur atque iuribus gaudent lege definitis.

§ 3. Promotus tamen ad cardinalitiam dignitatem, cuius creationem Romanus Pontifex annuntiaverit, eius autem nomen in pectore sibi reservans, nullis interim tenetur Cardinalium officii nullisque eorum gaudet iuribus; postquam autem a Romano Pontifice eius nomen publicatum fuerit, iisdem tenetur officii fruiturque iuribus, sed iure praecedentiae gaudet a die reservationis in pectore.

Il canone è approvato da tutti con il seguente emendamento: aggiungere in fine al § 1 « qui tamen non iam sunt Episcopi, consecrationem episcopalem recipere debent ».

Can. 167

§ 1. Sacro Cardinalium Collegio praest Decanus, eiusque impediti vices sustinet Subdecanus; Decanus, vel Subdecanus, nulla in ceteros Cardinales gaudet potestate regiminis, sed ut primus inter aequales habetur.

§ 2. Officio Decani Sacri Collegii vacante, Cardinales titulo Ecclesiae suburbicariae decorati, iique soli, praesidente Subdecano si adsit, aut antiquiore ex ipsis, e coetus sui gremio unum eligant qui Decanum

Sacri Collegii agat; eius nomen ad Romanum Pontificem deferant, cui uni competit electum probare.

§ 3. Eadem ratione de qua in § 2 eligitur Subdecanus, eligenti autem coetui praesidente ipso Decano; Subdecani electionem probare uni etiam Romano Pontifici competit.

§ 4. Decanus et Subdecanus, si in Urbe domicilium iam non habeant, illud ibidem acquirant.

Mons. Segretario ne propone la soppressione perché sono norme troppo particolari o si può conservare solo il § 1 e rimettere gli altri al Regolamento del Sacro Collegio.

Il canone è approvato da tutti com'è con il solo emendamento al § 1: « pares » al posto di « aequales ». L'approvazione è però condizionata al fatto che i §§ 2-4 del canone debbono rimanere o meno nel Codice, come si è già detto riguardo al can. 165.

Seduta del 19 gennaio 1980

Can. 168

§ 1. Cardinales collegiali actione Supremo Ecclesiae Pastori praecipue auxilio sunt in Consistoriis, in quibus iussu Romani Pontificis eoque praesidente congregantur; Consistoria habentur ordinaria aut extraordinaria.

§ 2. In Consistorium ordinarium, ad eorum consultationem de quibusdam negotiis gravibus, communius tamen contingentibus, aut ad actus quosdam maxime sollemnes peragendos, convocantur omnes Cardinales, saltem in Urbe versantes.

§ 3. In Consistorium extraordinarium, quod celebratur cum peculiare Ecclesiae necessitates graviorave negotia tractanda id suadeant, convocantur Cardinales, saltem in Urbe versantes, qui octogesimum aetatis suae annum non adimpleverint.

§ 4. Solum Consistorium ordinarium in quo aliquae sollemnitates celebrantur potest esse publicum, scilicet in quo praeter Cardinales admittuntur Praelati, legati societatum civilium aliive ad illud invitati.

Il canone è approvato da tutti con i seguenti emendamenti:

- 1) aggiungere « omnes » prima di « Cardinales » nel § 3;
- 2) sopprimere nello stesso § 3 le ultime parole « saltem ... adimpleverint ». Non piace infatti l'esclusione « ratione aetatis », anche secondo il suggerimento di vari Organi consultivi.

La maggioranza inoltre approva che rimanga la distinzione tra Concistori ordinario e straordinario perché con l'emendamento sopra approvato al Concistoro straordinario vengono convocati tutti i Cardinali.

Can. 169

§ 1. Patres Cardinales qui octogesimum aetatis annum impleverint, licet membra remaneant Sacri Collegii variisque iuribus et praerogativis eisdem propriis fruuntur, non excluso quidem iure ut ordinariis intersint Consistoriis:

1° ius amittunt Romanum Pontificem eligendi atque adeo in Conclave ingrediendi; qui vero post coeptum Conclave octogesimum annum compleverint, ius Romanum Pontificem eligendi ea vice retinent;

2° desinunt esse membra Dicasteriorum Romanae Curiae ceterorumque permanentium Sedis Apostolicae et Civitatis Vaticanae institutorum, etiamsi, exceptionis gratia, dioecesi alicui praesint aut eius titulum, sine regendi munere, servant.

§ 2. Patres Cardinales Dicasteriis Romanae Curiae aliisque institutis, de quibus in § 1, 2°, praepositi, qui septuagesimum quintum aetatis annum expleverint, rogantur ut renuntiationem ab officio sua sponte exhibeant Romano Pontifici, qui omnibus in unoquoque casu perpensis adiunctis, providebit.

Il canone viene approvato all'unanimità con il seguente emendamento al § 1: viene soppressa l'ultima frase: « non escluso ... Consistoriis ». Si raccomanda di aggiungere nella relazione una nota dove, tenendo conto delle osservazioni pervenute, condivise anche dal Gruppo di studio, si faccia presente che il testo del presente § 1 è stato fatto secondo il M. P. « Sacro Cardinalium Consilio », ma con il desiderio che venga soppresso.

Can. 170

§ 1. Cardinali Decano competit electum Romanum Pontificem ad sacros promovere ordines, si electus ordinatione indigeat; impedito Decano, idem ius competit Subdecano, eoque impedito, antiquiori Cardinali Episcopo.

§ 2. Cardinalis Proto-diaconus nomen novi electi Pontificis populo annuntiat; item pallia Archiepiscopis et Episcopis privilegio fruentibus eorumve procuratoribus, vice Romani Pontificis, imponit.

Il testo del § 1 viene approvato da tutti con i seguenti emendamenti: dire al posto di « Sacros promovere Ordines »: « Episcopatus ordinem promovere », e, infine, al posto di « Episcopo » dire: « ex ordine Episcopali » tenendo presente la prassi della Chiesa antica e la dottrina sulla sacramentalità dell'Episcopato.

Al § 2: Mons. Segretario propone di dire:

a) sostituire « Archiepiscopis et Episcopis privilegio fruentibus » con « Metropolitibus » in base al M.P. « Inter eximia ».

Mons. Segretario e il secondo Consultore:

b) circa la questione dei procuratori propongono di tener presente che l'imposizione del pallio può avvenire anche « extra Urbem » e non è necessario che venga imposto direttamente dal Sommo Pontefice. Il pallio è di per sé segno sia della potestà del Metropolita sia della comunione con il Sommo Pontefice.

Il settimo Consultore propone la soppressione del § 2 perché manca di contenuto giuridico.

In base a queste osservazioni, il Relatore, che da parte sua preferisce il testo com'è, propone tuttavia di cambiare la seconda parte del § 2 in questo modo: « item pallia Metropolitibus imponit aut eorumve procuratoribus tradit, vice Romani Pontificis ».

Concordano tutti.

Can. 171

Cardinales obligatione tenentur cum Romano Pontifice sedulo cooperandi; Cardinales itaque quovis officio in Curia fungentes, qui non sint Episcopi dioecesiani, obligatione tenentur residendi in Urbe; Cardinales qui alicuius dioecesis curam habent ut Episcopi dioecesiani, Urbem petant quoties a Romano Pontifice convocentur, atque, cum ad Urbem venerint, ab eadem ne discedant nisi prius adito Romano Pontifice.

Il canone è approvato da tutti con il seguente emendamento: sostituire « adito » con « monito » in ultima riga. Il suggerimento è del Card. Presidente, che contrariamente al parere di qualche Consultore preferisce che rimanga l'espressione « atque cum ad Urbem ... Romano Pontifice ».

Si discute anche circa la residenza a Roma dei Cardinali di Curia. L'obbligo vale solo per quelli che hanno un ufficio non per i semplici membri di una Congregazione.

Can. 172

§ 1. Cardinales, quibus Ecclesia suburbicaria aut ecclesia in Urbe in titulum est assignata, postquam in eiusdem venerunt possessionem, earundem dioecesium et ecclesiarum bonum consilio et patrocinio promoveant, nulla tamen in easdem potestate regiminis pollent, nec ulla ratione sese iis interponant quae ad earum bonorum administrationem, ad disciplinam aut ecclesiarum servitium spectant.

§ 2. Cardinales extra Urbem et extra propriam cui praesunt dioecisim degentes, in iis quae ad sui personam pertinent exempti sunt a potestate regiminis Episcopi dioecesis in qua commorantur.

Il testo del canone è approvato da tutti.

Can. 173

Cardinales inde a sui ad Cardinalatum promotionem obligatione tenentur providendi per legitimum documentum, Apostolicae Sedi transmittendum, ut quae cum decesserint possident acta et scripta ad relationes cum Sede Apostolica eiusve actionem pertinentia, uni Sedi Apostolicae obveniant.

Il canone viene approvato con il seguente emendamento proposto dal Relatore: porre dopo « quae » (3^a riga) le parole: « ratione officii cardinalitii ». Non si può infatti imporre ai Cardinali che tutti i documenti che in qualche modo abbiano rapporti con la S. Sede anche quelli personali siano dati alla Segreteria di Stato.

Can. 174

Cardinali, cui a Romano Pontifice committitur ut in aliqua sollemni celebratione aliquove personarum coetu eius personam sustineat, uti *Legatus a latere*, scilicet tanquam eius alter ego, sicuti et cui concre-

ditur ut tanquam ipsius *missus specialis* certum munus pastorale adimpleat, ea tantum competunt quae ipsi ab ipso Romano Pontifice demandantur.

Il canone è approvato da tutti.

Can. 175

Sede Apostolica vacante, Sacrum Cardinalium Collegium ea tantum in Ecclesia gaudet potestate, quae in Const. Apost. *Romano Pontifici eligendo*, d. 1 oct. 1975, eidem tribuitur.

Il canone è approvato all'unanimità con il seguente emendamento: dopo « quae » (2^a riga) dire « peculiari lege » e sopprimere « in Const. ... 1975 ».

Circa la questione della soppressione dei tre ordini cardinalizi, i Consultori chiedono, come si è già detto, che venga fatto presente al Sommo Pontefice che il presente Gruppo di studio, tenendo anche conto delle osservazioni giunte, preferisce la soppressione dei tre Ordini.

CAPUT IV
DE CURIA ROMANA

Can. 176

Curia Romana qua Summus Pontifex negotia Ecclesiae universae expedire solet constat Secretaria Status seu Papali, Consilio pro publicis Ecclesiae negotiis, Congregationibus, Tribunalibus, Secretariatibus et Officiis.

Mons. Segretario afferma che circa questo canone sorgono varie difficoltà, perché si aspetta la riforma della Curia, ma attualmente il lavoro della Commissione apposita è sospeso. L'orientamento generale è fare per ora un « canone provvisorio » che rimanda alla legge speciale, e potrà essere rivisto, in seguito.

Il secondo Consultore è invece di diverso parere. La situazione attuale è simile a quella del tempo della codificazione fatta da Pio X e da Benedetto XV. Il canone « remissivo » rappresenta la soluzione più semplice, però non si può dimenticare che la Curia è un organo fondamentale nel governo della Chiesa e sarebbe pertanto opportuna una breve normativa nel Codice circa i Dicasteri Romani.

Mons. Segretario: l'attuale situazione è diversa, perché quando nel 1917 fu promulgato il Codice, fu codificata anche la Costituzione « Sapiienti Consilio » che era stata promulgata nel 1908 e non era imminente il cambiamento di quella Costituzione. Oggi, invece, sappiamo che la Costituzione « Regimini Ecclesiae Universae » deve essere rivista ma non sappiamo né come né quando. Per questo si propone una soluzione intermedia. Pertanto propone di fare provvisoriamente un « canone remissivo ». Intanto si può pensare anche a fare eventualmente alcuni canoni principali che trattino, per esempio, della composizione e della competenza delle Congregazioni ed anche dei Segretariati, rimandando il resto alla legge peculiare.

Il Relatore propone il can. 176 emendato nel seguente modo che viene approvato da tutti:

« Curia Romana qua negotia Ecclesiae universae Summus Pontifex expedire solet et quae nomine et auctoritate ipsius munus explet in bonum et in servitium Ecclesiarum constat Secretaria Status seu Papali, Consilio pro publicis Ecclesiae negotiis, Congregationibus, Tribunalibus, Secretariatus et Officiis, aliisque institutis quorum omnium constitutio et competentia lege peculiari definiuntur ».

Viene proposto poi come can. 176 bis il can. 7 del CIC.

Si conclude così questa IV sessione del Gruppo di studio incaricato dell'esame delle osservazioni fatte allo schema « De Populo Dei ». (Mons. N. PAVONI, *Attuario*).

